

# IL FILO LIEVE DELLA MEMORIA

Simona Barucco

LA MEMORIA PARLA di noi, sviscera le nostre paure e la nostra sensibilità. È la memoria che raccoglie e conserva le tracce del nostro vivere, che sedimenta, rievoca e lacera le coscienze o che ci spinge a non commettere gli stessi errori. Ma la memoria individuale è, oggi, sempre più in pericolo. In quest'epoca in cui tutto è demandato alla tecnologia è difficile, nella sovrapposizione degli eventi quotidiani, ricordare e gestire l'esperienza individuale come unica e irripetibile.

La memoria soggettiva è formata da emozioni e ogni emozione è la chiave di lettura dei nostri ricordi. Disperdendo il dato emotivo perdiamo la possibilità di accedere consapevolmente alla nostra storia. Ogni accadimento passato, pur appartenendoci, sarà per noi qualcosa di lontano, di estraneo.

I grandi eventi passano alla storia mentre le storie di tutti i giorni, quelle minime e familiari, restano ancorate alla nostra mortalità. La memoria collettiva, a differenza di quella

individuale, continua a produrre emozioni grazie alle tecnologie. L'omicidio di John Fitzgerald Kennedy, ad esempio, continua a destare turbamento in chiunque sia messo di fronte alle crude immagini di Dallas in quel 22 novembre del 1963. L'esecuzione del Presidente americano avviene sotto i nostri occhi, ne siamo intensamente coinvolti anche se ne siamo partecipi indirettamente attraverso il filmato.

Ma la storia degli uomini, dei piccoli uomini, non sempre è recuperabile. Tramandare il dato emotivo è stato spesso il compito esercitato dai nostri progenitori che, attraverso il commento, fornivano all'ascoltatore il valore passionale intrinseco nella memoria individuale. Anche l'attenta analisi dei documenti (fotografie, video, oggetti cari alla memoria familiare) richiesta alle nuove generazioni, perde di identità se non è opportunamente corredata dalla consapevolezza e dall'esperienza di chi ha vissuto personalmente quei momenti.

Le generazioni crescono orfane di suggestioni e questa mancata conoscenza, proveniente dalle cause e dagli eventi che hanno delineato ogni microstoria familiare, farà perdere loro la qualità e lo spessore delle origini. È questo oggi il pericolo più grave dell'omologazione: l'annullamento dell'identità emozionale.

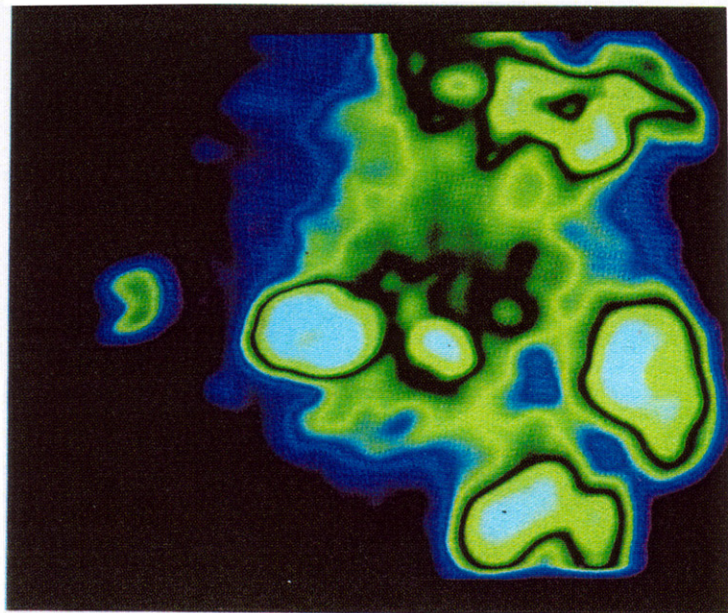
Gli artisti invitati a questo confronto sull'arte del futuro si riappropriano della loro memoria personale, accedendo alle fonti di un recente passato, mediante l'emozione. Interrogandosi sulle proprie radici culturali, traslando l'immagine degli avi, o esaminando la memoria biologica, cosmica o elettronica, essi ridisegnano un passato sempre più concettualizzato dove l'impressione, seppure sbiadita, è garantita dal continuo scavare nelle profondità della mente alla ricerca di parole o particolari che possano riconsegnare a chi guarda una sorta di commozione genetica. Essi propongono lo studio dissacratorio di un'antica iconografia in cui l'oggetto, il feticcio, è variabile. Le fotografie e i video che ritraggono i piccoli momenti familiari o l'uso del valore sentimentale dell'oggetto così come il materiale di scarto (come memoria del vivere quotidiano), il residuo urbano, naturale o il frammento del sogno sono, per questi artisti, l'archivio da cui attingere emozioni altrimenti perdute. Essi rendono concreta la memoria sensibile mediante il sottile passaggio, dall'attimo fissato e consumato alla prosecuzione della dimensione temporale, operato dall'intervento artistico. In qualche modo, esponendo il dato sensibile, congelano la storia della propria identità.

E tale appare anche il processo grafico-informativo dei tratti somatici e della valenza rappresentativa delle sagome astratte realizzate da Carlo De Lucia e Antonello Matarazzo che, sottoposte ad autopsia, raccolgono le fila di un'aberrazione sistematica, di una ripugnante condanna alla sterilità intellettuale. Così come è evidente la stessa matrice in Lorenzo Scotto

che, tornando agli anni della sua infanzia, riprende il dato ludico, il ricordo deformato e senza proporzioni, contorto e falsamente a spirale del pensiero. Ed è ancora la memoria sensibile protagonista dell'indagine archeologica, dello scavo sensoriale cerebrale, neurologico e maniacalmente inquisitorio di Bianco-Valente. La sottile poetica dei video prodotti dai due artisti si muove a cavallo tra umano e virtuale dove tutto, anche l'effetto da verificare sull'osservatore, è frutto non della visione ottica diretta, ma di un lungo e complesso processo di media-azione elettronica. I circuiti della memoria, come quelli di un chip, vivono di energia, di scambi elettromagnetici. Nel tragitto ciclico e ripetitivo dell'elettricità la memoria è segnata dal percorso personale di una coscienza archiviazione. Emozioni, immagini, esperienze, dati ambientali, conscio subconscio e fattori ereditari si accumulano e concretizzano isole e siti per la navigazione tra la rete di tessuti biologici e virtuali.

L'altro archivio da cui attingere emozioni è la natura. Ingrandimenti apocalittici, fibre dilatate all'ennesima potenza sono il prodotto della speculazione di Sabrina Sabato, che riordina, compone e snatura la materia vegetale per offrire nuovi campi d'azione alla lettura dell'origine.

94 Flash Art ESTATE 1997



Bianco-Valente, *Deep in my mind*, 1997. Stampa plotter su tela. 75 x 100 cm.

Elementi di natura organica degradano e imputridiscono nel lavoro di Federico De Bellis che allarga il ricordo sensoriale a un probabile odore della memoria. E ancora Cinzia Orabona ripercorre civiltà lontane come in un videogame, ne traccia i percorsi stellari e geografici per contenere la grandezza di un mondo senza più confini che, invece, in Nicola Di Caprio è formato da lettere, emblemi, suoni e sostanze della modernità. Nel complesso, entrare in questo castello dell'arte contemporanea significa per me sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda usata dall'artista, leggerne l'opera e ciò che l'ha preceduta, ricercando soprattutto le sue stratificazioni, i suoi rimandi ad altri contesti, ad altre realtà, ad irrealtà seducenti e intime. Questa pre-

sa di coscienza da parte dell'artista che assume nelle proprie mani, nel senso etimologico della parola, la validità civile della memoria individuale, fa in modo che l'emozione sia sottratta al ruolo di prodotto istantaneo per il fagocitante consumismo. Possedere e riscrivere questa consapevolezza comporta, agli autori, innumerevoli giochi di equilibrio su quei confini che ogni unità fisica ha e che, oggi, sembrano sempre più modificarsi al vibrare delle tecnologie.

I frammenti di tante storie si intrecciano con le visioni del mondo. Il racconto accade sotto gli occhi del protagonista e del fruitore.

Sul finire del secolo dovremo andare sempre più incontro alla depurazione delle false ideologie e abbracceremo, con sempre maggio-

re convinzione, una comunicazione tra sistemi e discipline differenti e differenziati. Nuovi specifici stanno nascendo, ma non devono uccidere la memoria. L'archiviazione dell'evoluzione resta la grande preoccupazione e la prossima scommessa delle istituzioni culturali: l'integrazione e la stratificazione, la sublimazione informatica dei ricordi e la raccolta onnicomprensiva, custodiranno un passato che avrà futuro non solo dentro di noi ma anche nell'amplificazione artificiale. ■

*Simona Baricco è critica d'arte, vive e lavora a Napoli.*